

Schermaglie

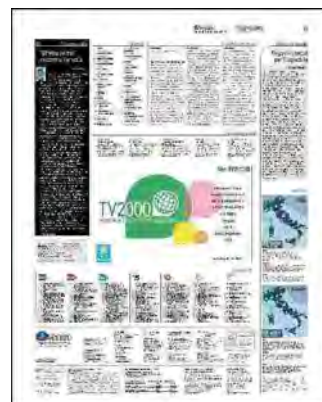
"Effetto notte" racconta Venezia



ANDREA FAGIOLI

Nell'immaginario collettivo, i festival di cinema sono red carpet e star. Non sfugge a questa logica nemmeno la Mostra internazionale d'arte cinematografica in corso in questi giorni al Lido di Venezia. Eppure non ci sono solo tappeti rossi e attori famosi. C'è anche un popolo di critici, giornalisti, appassionati e operatori del settore che dalla mattina presto sciamano da una proiezione all'altra per capire cosa offre la cinematografia mondiale. Anche la tv si interessa di festival. A volte lo fa per interesse perché le pellicole le produce, altre per dare conto della mondanità, altre ancora per parlare dell'unico vero oggetto: il cinema. Tra i programmi che provano a raccontare in modo essenziale la complessità di un festival cinematografico c'è senza dubbio *Effetto notte* di Tv2000, scritto e condotto da Fabio Falzone, che nelle due settimane della kermesse veneziana si trasferisce armi e bagagli al Lido, dove non scansa il tappeto rosso, ma ne parla come una parte dell'evento festival, lo sintetizza in un rapido montaggio, per poi entrare, come dice il sottotitolo, "Dentro il cinema" con i suoi risvolti sociali e di costume. Nella puntata di venerdì e domenica in seconda serata (un'altra replica è prevista domani alle 23,20), anche l'anteprima extra Venezia dedicata a *Genitori quasi perfetti* di Laura Chiassone ha offerto una riflessione sul rapporto con i figli che tra l'altro è un tema che ha finito per attraversare la prima settimana della Mostra stessa con un gran numero di titoli a partire da *Ad Astra* con Brad Pitt fino a *Sole, Madre, Ema* e perfino a *Joker*. Il conduttore, però, che in fatto di cinema tifa Italia, ha spostato poi l'attenzione sui primi due film italiani in concorso, entrambi ambientati a Napoli: *Il sindaco del Rione Sanità*, che Mario Martone ha adattato dalla commedia di Eduardo De Filippo, e *Martin Eden*, che Pietro Marcello ha liberamente tratto dal romanzo di Jack London. «Ma la Mostra – spiega Falzone – è anche passato». Ecco allora i protagonisti della Venezia di sempre in 300 polaroid, ma soprattutto il Federico Fellini raccontato da Eugenio Cappuccino. Insomma, per avere in mezz'ora un'idea della Mostra del cinema, *Effetto notte* è l'appuntamento televisivo giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CENTENARIO DI FEDERICO FELLINI, 1920-2020

Un domatore per girare il mondo “Fellini 100” presentato a Venezia

Una mostra itinerante a cura di Studio Azzurro, iniziative a Los Angeles, Londra, New York, Parigi, Hong Kong, Taipei e in università come Berkley, Harvard e Whashington

VENEZIA

ANNAMARIA GRADARA

Mancano quattro mesi e mezzo al gong: a quel 20 gennaio 2020, giorno e anno in cui Federico Fellini, se fosse ancora tra noi, avrebbe compiuto un secolo di vita. Ma il grande domatore non c'è più. Il grande domatore – è questa l'immagine, l'etichetta scelta, per celebrarlo – vivrà in un anno di iniziative che istituzioni ed enti hanno annunciato ieri pomeriggio con una conferenza stampa che si è tenuta all'hotel Excelsior di Venezia, al Lido, dove è ancora in corso la 76ª Mostra internazionale del cinema che a Fellini ha voluto già rendere omaggio con la presentazione, in particolare, della copia restaurata de *Lo sceicco bianco* e con l'anteprima del docufilm di Eugenio Cappuccio *Fellini fine mai*.

Un cartellone condiviso

Enti e istituzioni che, a partire da Regione Emilia-Romagna e Comune di Rimini, nei mesi scorsi hanno lavorato per mettere insieme un calendario di iniziative condivise, arrivando a un protocollo di intesa «anche allo scopo di assicurare la massima diffusione e promozione degli eventi previsti» si legge nella nota diffusa ieri. Il progetto non poteva non coinvolgere il ministero dei Beni culturali, che ha raccolto l'invito. Sono poi coinvolti ministero degli Esteri, Fondazione Cineteca di Bologna, Istituto Luce Cinecittà, Cineteca Nazionale-Centro Sperimentale di Cinematografia, Fondazione Maria Adriana Prolo-Museo Nazionale del Cinema di Torino.

CINETECA NAZIONALE E BOLOGNESE AL LAVORO

Con il Centenario si intensificherà l'opera di restauro dei film. C'è anche tanto materiale che Fellini non ha utilizzato

FELLINI NELLE SCUOLE E NELLE SALE

Progetti legati all'educazione all'audiovisivo. E il 20 gennaio in tutti i cinema italiani un film di Fellini

Il logo di Virzi

Ovviamente ci voleva un marchio. Un logo. Così, ieri è stato anche presentato il logo del Centenario, ricavato da un disegno originale del regista Paolo Virzi.

«Mi è stato chiesto di aiutare con la creazione di un logo-icona» ha lui stesso raccontato in un video messaggio, non potendo partecipare ieri alla conferenza stampa a causa dei suoi impegni di giurato del Concorso Venezia 76. «Non sono un disegnatore, ho chiesto: ma siete sicuri?» ha precisato il regista livornese che ha spiegato di avere voluto «immaginare un Fellini diverso e allora mi è venuta in mente la foto sul set di *8½*».

È la più celebre tra quelle del fotografo Tazio Secchiaroli: Fellini con la frusta, presa in mano per mostrare a Marcello Mastroianni la scena che avrebbe dovuto interpretare nell'harem. Il domatore, appunto. «Dà l'idea del domatore di storie – ha spiegato Virzi –, della natura umana, del domatore che cerca di trasformare il caos in un racconto». Fellini domatore, Fellini

«Dio del cinema, il più grande di tutti – dice ancora Virzi –, la divinità, la medicina vivente. Lui non c'è più ma ci sarà per sempre». Del resto per Virzi, regista di intelligenti commedie, Fellini è una «immensa divinità spiritosa e buona, un dio buono che sorride, scherza e non castiga e a lui mi rivolgo invocando le mie preghiere laiche. Lassù, spesso quando giro certe scene dico "che il maestro ci perdoni"».

Le iniziative

«Un comitato era necessario – ha sottolineato l'assessore regionale alla Cultura Massimo Mezzetti –, Le iniziative pubbliche e private che si stanno programmando in Italia e all'estero sono già tantissime. Il nostro compito sarà selezionare le migliori per farle entrare nel calendario delle Celebrazioni».

La mostra

Una grande mostra itinerante a cura di Studio Azzurro. Sarà questo l'evento clou al quale sta da tempo lavorando il Comune di Rimini. Oltre alla piazza riminese, farà tappa a Los Angeles, Berli-



Il logo disegnato da Paolo Virzi tratto da una celebre foto di Secchiaroli

no, Mosca.

All'estero

Intanto, dall'estero, importanti istituzioni e musei stanno già «prenotando» un posto in prima fila nell'agenda delle celebrazioni. «Ci hanno chiesto una iniziativa al nuovo Academy Museum di Los Angeles progettato da Renzo Piano – ha annunciato Camilla Corman, responsabile della promozione culturale dell'Istituto Luce-Cinecittà – mentre a Londra il British Film Institute dedicherà i primi due mesi di programmazione del 2020 a Fellini e poi la farà girare nel resto del Regno Unito». Richieste sono poi già arrivate dal Moma di New York, da numerose università Usa (Berkley, Harvard, Whashington) e poi da Parigi, Hong Kong, da Taipei.

I film restaurati

Cineteca Nazionale e Cineteca di Bologna insieme a Istituto Luce sono già al lavoro da tempo e con il Centenario si intensificherà l'o-

pera di restauro delle pellicole felliniane, tenendo conto che per ogni film «c'è anche tanto materiale che Fellini non ha utilizzato» ha evidenziato il direttore della Cineteca di Bologna Gianluca Farinelli. La Cineteca del resto, dopo avere già dedicato spazio a Fellini nel cartellone 2019 del Cinema ritrovato, sta lavorando anche a una retrospettiva e a una monografia sul maestro riminese. Mentre a Roma, la Cineteca Nazionale è al lavoro intorno a *8½*, *I vitelloni*, *Il Casanova* e *Giulietta degli spiriti*.

Fellini nelle scuole e nelle sale

Lo ha annunciato Mario Turreta, direttore generale Cinema del Mibac: «Una fetta non trascurabile dei progetti legati all'educazione all'audiovisivo sarà dedicata a Fellini». Infine, il 20 gennaio, l'idea di far programmare in tutti i cinema italiani un film di Fellini. Ci si sta lavorando, con il coinvolgimento, ovviamente, delle associazioni di riferimento.

«A 100 anni dalla sua nascita Fellini è vivo»



Pisciaglia e Mezzetti a Venezia

«Questo non è un centenario come gli altri. Non vuole essere uno sguardo all'indietro, semmai un'anticipazione del futuro partendo sulla base solida di un'eredità artistica, intellettuale, creativa». Con queste parole di Giampaolo Pisciaglia, assessore alla Cultura di Rimini, spiega il senso delle celebrazioni felliniane. «Per Rimini le celebrazioni dei 100 anni dalla nascita di Federico Fellini sono una rigenerazione. Il programma del festeggiamenti ha, per la città che ha dato i natali al maestro, un punto d'origine ben delineato: l'apertura del primo museo al mondo interamente dedicato a Fellini e al suo "impatto" nella contemporaneità. C'è ancora tanto Fellini quando guardiamo oggi un film, una serie tv, una pubblicità, o leggiamo un libro. C'è, ma difficilmente se ne ha coscienza. I suoi film restano centrali nella storia del nostro Paese, per poetica e capacità di creare sogni, così come immergersi nelle ossessioni. Rimini ha scelto dunque una strada nuova, quella cioè di ridefinire il suo futuro a partire da una struttura che conserva e crea cultura. Il Museo Fellini sarà proprio questo, mettendo in sinergia un'area urbana al cui interno stanno un castello malatestiano, un teatro dell'Ottocento, un cinema liberty. È l'arte che attraversa la Storia e le storie, di cui Fellini è icona mondiale. E non a caso il simbolo grafico di questo centenario è dovuto a un regista italiano contemporaneo. Perché Fellini è vivo, a 100 anni dalla sua nascita».

CINEMA

Mostra di Venezia Il Lazio presente con ben 7 film finanziati

IL SUCCESSO

■ Sono ben sette i film e i documentari con cui la Regione Lazio e la Roma Lazio Film Commission sono stati presenti alla 76ma edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, in veste di ente sostenitore dei prodotti proposti attraverso fondi regionali e inseriti in programma.

Nel corso dell'incontro con gli operatori è stata presentata la nuova proposta di legge regionale per il cinema per il riassetto delle norme in materia, nell'ottica di consolidamento strategico delle politiche regionali.

«Il Lazio è sempre più terra del cinema e dell'audiovisivo - si legge nella nota ufficiale della Regione a margine dell'incontro a Venezia - Leader in Italia per produzione, numero di imprese e di addetti, con 22 milioni di euro annuali è la seconda regione europea per investimenti nel settore».

I film presentati a Venezia e finanziati e supportati dalla Regione Lazio e dalla Roma Lazio Film Commission sono: "Martin Eden", di Pietro Marcello; "Sole" di Carlo Sironi; "Vivere" di Francesca Archibugi; "Cercando Valentina. Il mondo di Guido Crepax", di Giancarlo Soldi; "Fellini Fine Mai" di Eugenio Cappuccio; "5 è il numero perfetto" di Igor Tuveri aka Igort; "Mio fratello rincorre i dinosauri" di Stefano Cipani. ●



L'omaggio

Fellini al Lido
in «Fine mai»
di Cappuccio
di Sara D'Ascenzio
a pagina 17

Il docufilm Presentato ieri alla Mostra del cinema di Venezia «Fine mai»: il mondo del Maestro, immagini e filmati inediti, i racconti degli amici e la sua Rimini. Di Eugenio Cappuccio

di Sara D'Ascenzio

Titta, lo storico compagno di banco, l'amico al quale Federico Fellini, di notte, buttava i sassi sulla finestra quando tornava a trovare la mamma a Rimini: «Era impacciato, veniva in spiaggia il pomeriggio, tutto incravattato, non sapeva nuotare ed era magrissimo, tanto che lo chiamavamo Ghandi». La sorella Maddalena: «Era schivo, tornava di notte e andava dritto da Titta per fare lunghe passeggiate»; la nipote Francesca, l'unica Fellini rimasta. Poi Ida e Urbano, i genitori. Con la mamma che dice: «Beh, forse l'avrei preferito avvocato, almeno l'avrei avuto vicino». E il Grand Hotel di Rimini in tutto il suo splendore monumentale, comprimario in *Amarcord*. Anche se, a voler interpellare la noiosa realtà, le riprese furono fatte al Casinò di Anzio. Ma, come diceva Fellini, «il vero realista è il visionario».

È un viaggio davvero «senza fine» quello nell'universo Fellini. Un viaggio che per il regista Eugenio Cappuccio, romano ma con un periodo importante della sua vita spe-

so a Rimini, si è reso necessario non tanto «per confezionare il mega-coccodrillone in vista dei cento anni dalla nascita, nel 2020», quanto per un senso civico: «Molti oggi - spiega - soprattutto i ragazzi, non sanno chi sia Fellini. C'è una specie di oblio sulla sua figura. Quindi in maniera forse un po' arbitraria, ambiziosa, ho pensato che fosse necessario approfittare di questa occasione per riproporre la storia di Fellini». È nato così *Fellini fine mai* il documentario che il regista ha dedicato a Fellini attingendo dal giacimento delle Teche Rai, intervistando amici, parenti, collaboratori. Ne è uscito un ritratto vivido del genio della *Dolce Vita* e *Amarcord*, che ieri è stato presentato alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Venezia Classici.

Cappuccio ha un motivo speciale per essersi imbarcato in questa impresa. Aveva infatti quasi vent'anni quando conobbe Fellini. Quattro anni dopo, nel

1985 è sul set di *Ginger e Fred* come assistente del maestro. L'incontro con Fellini gli cambiò la vita spingendolo verso Roma e il Centro Sperimentale. Il film è dunque anche un suo personale *Amarcord* di Rimini, dove visse con la famiglia per otto anni e dove torna appena può: «Amo Rimini - dice - è una città confortevole, rilassante e quando ci vado ho sempre negli occhi le sensazioni di chi ha conosciuto Federico. C'è casa sua, c'è un bar con una sua gigantografia e bevi il caffè nelle tazzine 8 e 1/2. Tutto parla di lui, ce l'ha come valore».

Il percorso di Cappuccio è cronologico: passano sullo schermo i volti degli inizi a Roma, con Alberto Sordi che lo «salvò»: «Quasi non si reggeva in piedi, stava disperando. Eppure mi diceva: "Alberto, un giorno io sarò un grande regista"». Poi l'incon-

tro con Giulietta Masina. Gli attori, come l'amato Marcello Mastroianni. Le donne. E gli amici: Vincenzo Mollica e il disegnatore Milo Manara, che realizzò molti storyboard per il maestro: «Ma il regista era lui - assicura - e non c'era verso che non lo fosse». Un viaggio «infinito» nella produzione e nei sogni del regista, che culmina con i due film scritti ma mai realizzati, il misterioso *Viaggio a Tulum*, che causò la rottura dell'amicizia con lo scrittore Andrea De Carlo e *Il viaggio di G. Mastorna*, il film sull'aldilà che Fellini non volle mai girare.

«L'espressione "Fine mai" nel titolo - spiega Cappuccio - ha a che fare con questa transizione continua, che da un film all'altro costruisce una narrazione che è un unicum. Lui non amava la parola "fine", in una bellissima intervista che gli fece Mollica diceva: "Come faccio a mettere la parola fine, ci sono personaggi che da un film vanno a finire a un altro". Questo costituisce la dimensione rinascimentale, da affresco, della dimensione narrativa di Fellini. Kubrick è un genio, ma faceva dei quadri, Fellini faceva la Cappella Sistina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'autore

● Il regista Eugenio Cappuccio nel 1986 è stato assistente di Fellini sul set di «Ginger e Fred»

● Nel docufilm parte da Rimini, si immerge nei materiali di repertorio della Rai e nelle interviste di chi collaborò con il Maestro



Ritratti

In grande, il cineasta visto dal fumettista Milo Manara. Sotto, Fellini nel 1993 riceve l'Oscar alla carriera. A fianco, dietro la telecamera. Sotto, ritratto con la madre, la sorella Maddalena, il fratello Riccardo e i nipoti



Molti non sanno chi sia. Per questo in vista del centenario, ne ripropongo la storia. Kubrick era un genio ma faceva quadri, lui la Cappella Sistina

CULTURA & SPETTACOLI CINEMA

Germano e il Fellini doc di Cappuccio protagonisti a Venezia // pag. 24 GRADARA



CULTURA & SPETTACOLI

spettacolo@corriereromagna.it

MOSTRA DEL CINEMA

ROMAGNA A VENEZIA CAPPUCCIO E GERMANO TRA I PROTAGONISTI

GRADARA A PAGINA 24



MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA. SEZIONE CLASSIC, DOCUMENTARI SUL CINEMA



Eugenio Cappuccio, giovanissimo assistente di Federico Fellini e oggi autore di un documentario sul maestro. A destra Elio Germano in "Segnale d'allarme - La mia battaglia VR"

Un amarcord con amore Fellini non finisce mai

Eugenio Cappuccio ha presentato ieri il suo doc sul maestro riminese
Un omaggio realizzato in modo originale e profondo con tanti ospiti

VENEZIA

ANNAMARIA GRADARA

È una lettera d'amore, un film sulla vita e sui film di Federico Fellini, ma anche un giallo, una chiamata a raccolta del "clan" dei felliniani, un viaggio personale e intimo che l'autore, Eugenio Cappuccio, in giovanissima età "folgorato" sulla via del maestro Fellini, ha compiuto lavorando su materiali d'archivio delle Tiche Rai, potendo contare su preziosi inediti, interviste, ma anche disegni (davvero mai visti quelli messi a disposizione dal grande amico Vincenzo Mollica e da Milo Manara), fotografie, montati insieme a una traccia narrativa costruita e filmata a partire dalla propria autobiografia: "Fellini fine mai", passato ieri in concorso nella sezione "Venezia classic. Documentari sul cinema" alla 76ª Mostra del Cinema di Venezia è un amarcord con amore. Un ritratto.

I remember him

Love è la parola che precede i titoli di coda. A pronunciarla è Donald Sutherland, il Casanova di Fellini, la cui voce si sovrappone come una litania ad un suo primo piano nel film sul celebre libertino (le uniche immagini, nel doc, prese dalla filmografia di Fellini): «I remember him... I remember him... I remember him with love».

Inizia invece didascalicamente dagli inizi, la prima parte del film di Cappuccio: gli inizi suoi e di Fellini. Con leggiadria, però. Con la levità, anche, del disegno, usato per uno storyboard in cui rivediamo l'incontro del giovane a-

spirante regista con il regista, a Rimini, in via Oberdan, la casa dei Fellini. Era il 1981 e dopo quell'incontro Cappuccio si ritrovò a Roma, catapultato sul set de "E la nave va" e poi assistente alla regia di "Ginger e Fred".

Il treno che all'incontrario va

"Fellini fine mai" parte dunque con un viaggio al contrario, da Roma a Rimini. Un treno che arriva (il treno del finale de "I vitelloni" che ritorna?) alla stazione di Rimini. In sottofondo batte il tempo il fruscio di una batteria.

Siamo nel 2019 (le riprese risalgono al marzo scorso, e c'è an-

che il Fulgor, ovviamente). Una ripresa col drone ci porta davanti alla facciata regale del Grand Hotel. E si parla delle radici, della provincia, di «questo mare in cui sono scritte tutte le formule magiche che hanno reso Fellini ciò che è diventato» ci dice la voce narrante dell'autore. E allora Zavoli che intervista Titta che ricorda Federico quando lo chiamavano Gandhi e «al mare ci veniva tutto ingravato». E ovviamente Maddalena giovane che parla davanti alle telecamere Rai, e la madre Ida. E Francesca, la nipote, bambina e oggi. I vitelloni riminesi con i capelli bianchi. Mala

provincia è un posto che occorre lasciare, consapevoli che «il mio viaggiare è stato tutto un restare qua» come insegna Caproni.

Un Fellini vivo

Sul grande schermo scorre allora una carrellata di volti e voci (Sergio Rubini, Mario Sesti, Gianfranco Angelucci, Antonello Geleng) e immagini dai set (spunta anche una magica Pina Bausch diretta dal Maestro) che restituiscono un Fellini "vivo", "animale da cinema" dietro o di fianco la macchina da presa, autore «straordinariamente inedito e divino, che non appartiene a

nessuna corrente» come lo racconta lo scrittore George Simeon di cui Fellini diventerà fraterno amico.

Ma bastava per raccontare Fellini, e il suo cinema? Certamente no, sembra dirci il regista, che con cautela e ironia si carica sulle spalle il compito di tracciarne un ritratto, di restituirne la grandezza, di andare oltre il cliché, le caricature anche. Il "fellinismo", forse. E allora dovevano entrare in campo non uno ma due Virgilio: Vincenzo Mollica e Milo Manara. E con loro lo scrittore Andrea De Carlo. Serviva armarsi di immaginazione, mescolare le carte, fare anche carte false all'occorrenza.

Due non film

Succede nella seconda parte del film, costruita come una indagine intorno ai due film per eccellenza mai realizzati: "Viaggio a Tulum" e "Il viaggio di Mastorna". Due non film che sono anche la porta di ingresso nel territorio dell'inconoscibile, dell'ignoto. Che portano al mistero, al sogno, al discorso intorno all'aldilà (Mastorna), al Libro dei sogni. Fellini fine, mai.

Elio Germano ti porta allo Spazio Tondelli come se tu fossi lì. Salvo poi scoprire che...

VENEZIA

Moltiplica gli sguardi, le visioni da buco della serratura, e soprattutto rivela, oltre che la grande bravura dell'attore Elio Germano, la potenza manipolatoria del discorso politico, lo spettacolo di Elio Germano "Segnale d'allarme. La mia battaglia VR" presentato ieri pomeriggio con un evento unico alle Giornate degli Autori, nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia.

Un lavoro co-prodotto da Riccione Teatro, realizzato nella sua forma di monologo teatrale, scritto a quattro mani con

Chiara Lagani (Fanny & Alexander), allo Spazio Tondelli di Riccione - dove è andato in scena in prima assoluta il 16 febbraio 2018 e ripreso il 28 febbraio di quest'anno - quindi trasformato in spettacolo di virtual reality.

Indossati gli occhiali VR e le cuffie si parte dall'immagine di piazza Santa Croce a Firenze.

Ma il viaggio immersivo - che potrà essere spiazzante per un pubblico ignaro al pari della versione "dal vero" - inizia davvero quando l'inquadratura ci porta dentro allo Spazio Tondelli. E siamo lì, come seduti a fianco agli altri spettatori, quelli

"veri". Mi volto a sinistra, quasi di fronte a me vedo il fotografo Chico De Luigi (che firma le immagini dello spettacolo), dietro a destra invece riconosco altri volti amici, che mi verrebbe da dire ciao. Inevitabile scrutarne le reazioni, durante una messa in scena che gioca, scivola sottilmente su un piano inclinato realtà/finzione. Dove un Elio Germano che inizialmente si muove come "alla pari" tra il pubblico, lo coinvolge, in seguito progressivamente assume invece una posizione "autoritaria", da capo, leader, fuhrer: perché "Segnale d'allarme. La mia battaglia VR" è citazione e-

splicita, e lo si scoprirà solo al termine, di un'altra più nota "Mia battaglia".

«Abbiamo voluto lanciare una nuova formula distributiva per gli spettacoli in VR» ha spiegato lo stesso Germano prima dell'inizio dello spettacolo allestito in una saletta di Villa degli Autori. Una formula che consente di portarlo nei luoghi più diversi, cinema, teatri, aule magne, come sta già avvenendo. Codiretto insieme a Omar Rashid, "Segnale d'allarme. La mia battaglia VR" è realizzato in collaborazione con il progetto multimediale Gold.

A. G.

Applausi al film di Todd Phillips con Joaquin Phoenix

Venezia lancia Joker verso l'Oscar

Bellucci sfila con Cassel
Fuori concorso "Vivere"
di Francesca Archibugi

Alessandra Magliaro

VENEZIA

Apirà Venezia, come da qualche anno, la strada per gli Oscar a qualcuno dei suoi film? Dopo Gravity, La La Land, La forma dell'acqua, Roma di Cuarón lo scorso anno, l'edizione 76 della Mostra del cinema potrebbe essere apripista per Joker, il film di Todd Phillips con Joaquin Phoenix ad interpretare magistralmente la maschera del clown più cattivo.

Grandi applausi nel quarto giorno del festival per un'opera che mette Batman sulla strada della Casa di Carta e aggiunge alle attese mainstream di un kolossal dai fumetti la dimensione sociale, di lotta di classe in cui gli invisibili reietti della società si ribellano. Oltre l'attore, che qui a Venezia nel 2012 vinse la Coppa Volpi per The Master di Paul Thomas Anderson e dopo varie candidature agli Oscar con Joker può tornare a sperare, altre sono le scintille sul tappeto rosso. Come Cate Blanchett arrivata a sorpresa per Joker e come l'incontro dei due ex, Monica Bellucci e Vincent Cassel, tornati

per l'occasione a sfilare insieme per Irreversible - Inversion Integrale di Gaspar Noé, scandaloso e violento e oggi cult movie del 2002. Rifarebbe oggi quel film? «Penserei molto alle mie figlie e a come possano reagire loro e i compagni di scuola. Insomma ci penserei due volte», ha detto la Bellucci.

Di Joker in sala dal 3 ottobre, Phoenix ha detto: «Dovevo interpretare un personaggio difficile da definire a cui nessuno psichiatra possa mai attribuire una patologia specifica». Basato sull'omonimo personaggio dei fumetti DC Comics, il film con Robert De Niro conduttore tv, racconta la storia delle origini del personaggio. Chi è mai Joker-Phoenix? Un loser, assistito dai servizi sociali che diventa a un certo punto un eroe per i poveri di Gotham City quando, vestito da clown, spara a tre broker di Wall Street che lo stanno bullizzando in metropolitana. Anarchico, ribelle animato di violenza e di una risata che atterrisce, Joker ha l'aria smagrita e gli occhi pazzoidi con cui Phoenix impressiona. Nel concorso anche Ema del regista cileno Pablo Larraín, un musical su una dark lady e la sua famiglia allargata.

Fuori concorso è passato un regista che ad 86 anni (gli stessi di Roman Po-

lanski il cui film J'Accuse è stato applaudito ieri) continua ad incidere con il suo cinema: Costa-Gavras. Il regista è tornato nella sua patria, la Grecia, per raccontare con la tensione di un thriller e una trama da tragedia la crisi economica di 10 anni fa. S'intitola Adults in the Room, dall'omonimo libro dell'ex ministro delle finanze greche Yanis Varoufakis e mette in scena le interminabili drammatiche riunioni del nuovo governo greco della sinistra radicale di Alexis Tsipras con l'Eurogruppo per convincere il potere dell'Unione Europea a rinegoziare il debito ed evitare una ancora più grave crisi umanitaria e sociale in Grecia.

Sempre Fuori Concorso presentato anche Vivere di Francesca Archibugi: ordinarie scene di vita in villetta a schiera di una famiglia sul punto di implodere, fra mancanza di soldi, tradimenti, troppi sacrifici, malattia e l'arrivo di una ragazza alla pari. Micaela Ramazzotti, Adriano Giannini tra i protagonisti. La quarta giornata si chiude con una buona notizia: un primo bilancio di dati dell'estate al cinema, la migliore in quanto a incassi degli ultimi 8 anni, risultato di Movement - Al cinema tutto l'anno, l'iniziativa per allungare la stagione nelle sale. Con circa 138 milioni di euro si è su-

perato di gran lunga l'obiettivo di 100 milioni, annunciato come previsione in primavera.

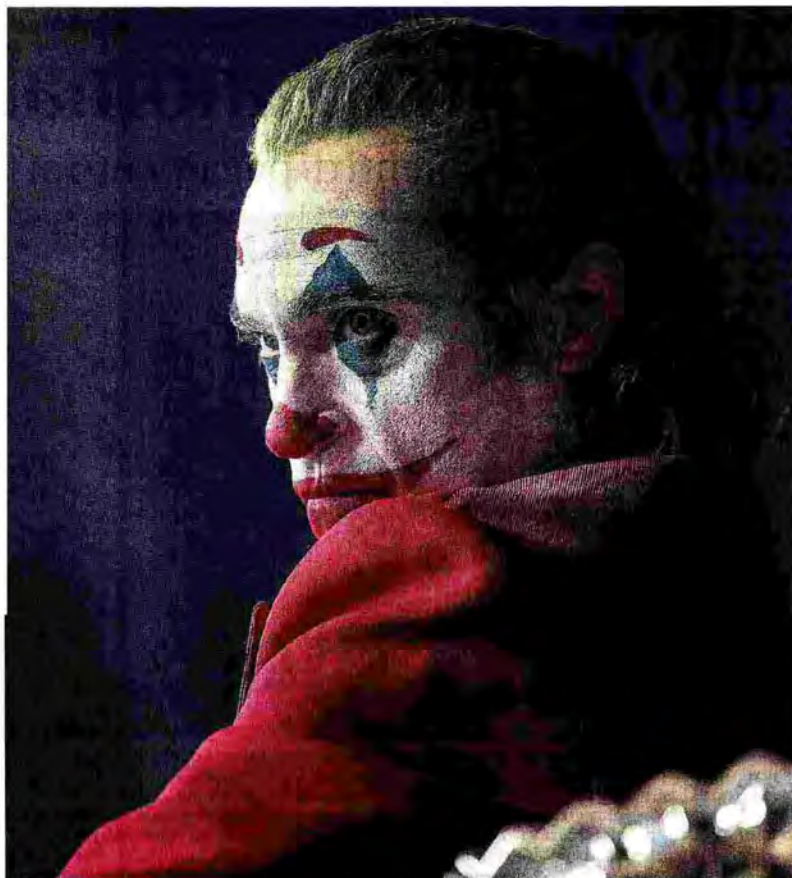
Infine, una chicca: Eugenio Cappuccio porta al Lido per "Venezia Classici" un documentario sul regista de La dolce vita, "Fellini fine mai" che dovrebbe andare in onda sulla Rai a

gennaio in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita del cineasta. Cappuccio racconta episodi sconosciuti del cinema, della vita e della poetica di Fellini, attingendo anche alla fortuna di essere stato a contatto con il regista riminese. ha conosciuto Fellini da adolescente a Ri-

mini e, dopo aver studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha collaborato sul set di Ginger e Fred. Il documentario scava nel ricchissimo repertorio televisivo della Rai ed è arricchito da varie testimonianze di amici e collaboratori di Fellini, da Mi-
Io Manara a Sergio Rubini.



A Venezia Classici
"Fellini Fine Mai"
docu diretto da Eugenio
Cappuccio che racconta
l'incontro col cineasta



Fai un bel sorriso Joaquin Phoenix interpreta magistralmente la maschera del clown più cattivo



Ex Monica Bellucci e Vincent Cassel



Vivere Enrico Montesano nel film della Archibugi



Joker Zazie Beetz, Joaquin Phoenix e Todd Phillips

DA OGGI AL FESTIVAL DEL CINEMA

Archibugi, Sorrentino
e l'omaggio a Caligari:
Roma va a Venezia

Micaela Ramazzotti nel nuovo film di Francesca Archibugi

Alla settantaseiesima Mostra del Cinema di Venezia, al via oggi, sbarcano storie, immagini, registi e attori in trasferta dalla Capitale. Dai sontuosi marmi, statue e giardini inquadrati in *The new Pope* di Paolo Sorrentino alla periferia di *Vivere* di Francesca Archibugi, fino alla Cinecittà di Federico Fellini, gli angoli metropolitani più bui illuminati dallo sguardo di Claudio Caligari, e Lina Wertmüller, ospite al Lido per il premio Kineo in attesa di ritirare l'Oscar a ottobre.

a pagina 8 Ulivi

Mostra del Cinema
Al via il festival lagunare
Si vedranno i lavori
di Archibugi, Sorrentino
e gli omaggi a Rosi, Fellini,
Bertolucci e Caligari

Riflessi romani a Venezia

Le villette a schiera della periferia di *Vivere* di Francesca Archibugi. I marmi, le statue e i giardini di *The new Pope* di Paolo Sorrentino. Gli angoli bui, quelli che gli altri non vedono, illuminati dallo sguardo di Claudio Caligari. E, ancora, gli studi di Cinecittà. Capaci di contenere le infinite visioni di Federico Fellini. Frequentati da autori agli antipodi, in comune solo una passione per il cinema nelle sue più diverse sfumature. Bernardo Bertolucci, Francesco Rosi, Giuliano Montaldo ma anche Lucio Fulci o Piero Vivarelli.

In un'edizione della Mostra del cinema di Venezia, al via oggi, molto partenopea (ambientati a Napoli due dei tre italiani in concorso, *Martin Eden* di Pietro Marcello e *Il sindaco del rione Sanità* di

Mario Martone e anche il debutto come regista del maestro del fumetto Igort, 5 è il numero perfetto, alle Giornate degli autori) non mancano i riflessi romani. A cominciare, appunto, dalle luci e ombre del Vaticano versione Sorrentino. Alla mostra saranno mostrati due episodi della seconda stagione della serie *Wildside*, Sky e Hbo. Un nuovo papa siede sul soglio pontificio, Giovanni Paolo III (John Malkovich) nominato dal cardinal Voiello (Silvio Orlando) quando Papa XIII (Jude Law) entra in coma. Da cui però, sembra pronto a svegliarsi.

Anche Francesca Archibugi ha girato a Roma il suo *Vivere* (presentato Fuori concorso). Al centro la famiglia Attorre: Susi (Micaela Ramazzotti), insegnante di danza per signore in sovrappeso e Luca (Adriano

Giannini), giornalista freelance e la loro figlia Lucilla. E la ragazza alla pari Mary Ann, studentessa di storia dell'arte folgorata dalle bellezze della Capitale.

A Claudio Caligari è dedicato uno dei documentari più attesi della sezione Venezia Classici - che ha in programma restauri importanti come *La commare secca* e *Strategia del ragno* di Bertolucci, *Lo sceicco bianco* di Fellini, *Tiro al piccione* di Montaldo - *Se c'è un aldilà sono fottuto. Vita e cinema di Claudio Caligari* di Simone Isola e Fausto Trombetta. Un ritratto molto affettuoso di un autore unico, scomparso a 67 anni, in gran parte girato sul set dell'ultimo film, *Non essere cattivo*, realizzato mentre la malattia lo divorava. Parlano di lui gli attori diventati parte della sua

famiglia, Valerio Mastandrea, Giorgio Tirabassi e Marco Giallini in primis, i rapinatori ritratti in *L'odore della notte* nel 1998.

Sempre in Venezia Classici sono in programma *Fellini fine mai* di Eugenio Cappuccio, *Boia, maschere e segreti: l'horror italiano degli anni Sessanta* di Steve Della Casa, *Life as a B-Movie: Piero Vivarelli* di Fabrizio Laurenti e *Niccolò Vivarelli; Fulci for fake* di Simone Scafidi. Mentre il doc *Citizen Rosi* che la figlia Carolina ha firmato con Didi Gnocchi sarà un evento Fuori concorso.

E certo tocco di romanità lo porterà Lina Wertmüller che, in attesa di ricevere l'Oscar alla carriera il 27 ottobre, il 1 settembre sarà celebrata durante la cerimonia del premio Kineo.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Venezia Tutta l'Emilia che va al Festival

di **Piero Di Domenico**
a pagina 13

Bologna al Lido

Aprire la Mostra del Cinema
Fellini, restauri e film d'esordio
portano la regione a Venezia
nelle sezioni principali del festival

di **Piero Di Domenico**

Lontano da quel red carpet dove sfileranno Catherine Deneuve e Juliette Binoche per il primo film della Mostra del Cinema di Venezia, *La verità* del giapponese Kore'eda, la Sala Perla 2 del Palazzo del Casinò ospiterà stasera un'altra primizia. Dopo un'incubazione di anni, 5 è il numero perfetto è l'esordio registico del fumettista Igor, che a Bologna ha a lungo vissuto, con Toni Servillo e Valeria Golino. Una storia di camorra ambientata negli anni '70 e tratta da un suo graphic-novel, pubblicato da Coconino Press proprio a Bologna nel 2002.

L'omaggio a Fellini

È solo la prima delle tante presenze in arrivo in Laguna dall'Emilia-Romagna, schierata fino al 7 settembre con la sua Film Commission. In particolare, il 2 settembre alle 17, all'Hotel Excelsior verranno presentate le tante iniziative messe in cantiere per il 2020 in occasione del centenario della nascita di Federico Fellini. Del maestro riminese domani in Sala Giardino verrà anche riproposto *Lo sceicco bianco*, restaurato dalla Cineteca di Bologna per il progetto «Fellini 100». Al regista romagnolo è dedicato anche il do-

cumentario *Fellini Fine Mai*, firmato da Eugenio Cappuccio. Un titolo che fa riferimento proprio a quel grande schermo sul quale il regista non voleva mai vedere il «The End». Un Fellini raccontato in prima persona da Cappuccio, che ricostruisce il percorso che lo ha portato a conoscere Fellini a Rimini quando era adolescente e poi a collaborare con lui come assistente sul set di *Ginger e Fred*.

Il ritorno di Amelio

«Venezia 76» vedrà una prima volta anche per Gianni Amelio, Leone d'oro nel 1998 con *Così ridevano*, alle prese con il suo primo cortometraggio di fiction, realizzato tra Piacenza e Bobbio. *Passatempo*, gara di enigmistica tra un professore e un giovane maliano, è realizzato con gli allievi della Fondazione Fare Cinema di Marco Bellocchio. Interpretato da Renato Carpentieri e dal debuttante Daoda Sissoko, aprirà domani la «Settimana della Critica».

La prima volta di Cipani

Un altro evento speciale, ma all'interno delle «Giornate degli Autori», sarà *Mio fratello rincorre i dinosauri*, opera prima di Stefano Cipani con Alessandro Gassmann, Isabella Ragonese e la spagnola Rossy De Palma, musa di Pedro Almodóvar. La sceneggia-

tura è opera del bolognese Fabio Bonifacci, in collaborazione con Giacomo Mazzariol, autore dell'omonimo libro, e racconta di Jack, che prende coscienza della sindrome di Down del fratello Gio, vivendola inizialmente come un fardello da nascondere. Il film, in uscita il 5 settembre, è stato girato interamente a Pieve di Cento, con incursioni a Bologna, Cento e al Gelato Museum Carpigiani di Anzola dell'Emilia.

Il documentario

Nella sezione più sperimentale «Sconfini» figura invece, il 3 settembre, *Il Varco*, documentario sul potere della memoria. Costruito su materiali, pubblici e privati, provenienti dagli archivi dell'Istituto Luce e di Home Movies, l'archivio nazionale del film di famiglia che ha sede a Bologna e che ha coprodotto il lavoro insieme a Kiné. Federico Ferrone e Michele Manzolini, anche sceneggiatori con Wu Ming 2, continuano così, dopo *Il treno va a Mosca*, la loro attività di ricerca sulla storia italiana del '900, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, utilizzando materiali dei due archivi come se fossero il «girato» di un film di finzione mai montato.

Cineteca e Bertolucci

Anche il secondo restauro

portato dalla Cineteca di Bologna sarà un omaggio a un altro gigante del cinema dell'Emilia-Romagna. Il primo settembre si potrà tornare a vedere *Strategia del ragno*, quarto lungometraggio di Bernardo Bertolucci, riportato all'originale splendore fotografico firmato da Vittorio Storaro sempre dall'Immagine Ritrovata di via Riva di Reno. Inserito nella prestigiosa sezione «Venezia Classici», che negli ultimi anni ha visto spesso premiata la Cineteca bolognese, peraltro presente anche con due cortometraggi iraniani, *The Hills of Marlik* del 1964 e *The House is Black* del 1962.

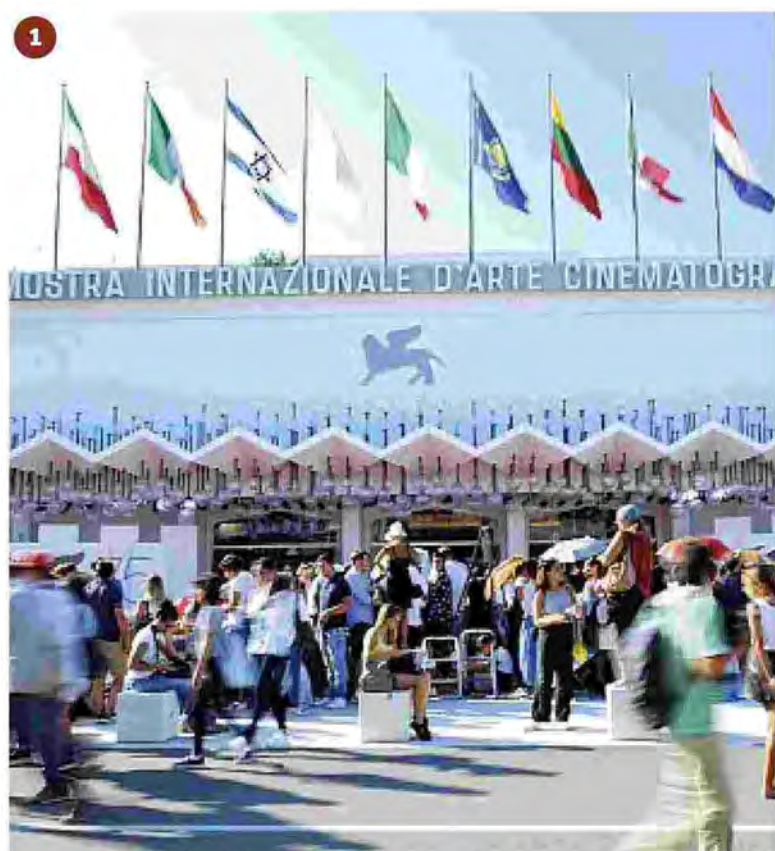
Elio Germano virtuale

Attesa poi per Elio Germano, presente nella più recente sezione dedicata alla realtà virtuale con *Segnale d'allarme - La mia battaglia*, un originale mix che fonde teatro, video e Vr. Girato nello Spazio Tondelli di Riccione e da scoprire utilizzando appositi visori che saranno forniti sabato 31 agosto fino a esaurimento degli stessi.

Le pellicole distribuite

Alla mostra non mancheranno poi realtà distributive emiliano-romagnole, dalla bolognese Elenfant, presente con *Supereroi senza Superpoteri*, cortometraggio autobiografi-

co della giovane Beatrice Baldacci, e con *Destino* del sardo Bonifacio Angius, peraltro prodotto dalla bolognese Sayonara Film che ha sede in via de' Coltelli. A fine mostra, infine, il 6 settembre le «Giornate degli Autori» ospiteranno come evento speciale la proiezione di *House of Cardin*, il documentario dedicato a Pierre Cardin che in seguito arriverà in sala grazie alla distribuzione della bolognese I Wonder Pictures.



1 Il Palazzo del Cinema di Venezia
2 Federico Fellini, oltre allo *Sceicco Bianco* le iniziative per il centenario della nascita
3 Il *Passatempo* di Gianni Amelio
4 Alessandro Gassman e Isabella Ragonese in *Mio fratello rincorre i dinosauri*

5 *Strategia del ragno*, altro restauro della Cineteca
6 Tomi Servillo in *5 è il numero perfetto*
7 Elio Germano con la sua opera girata allo spazio Tondelli di Riccione



Bologna *Società*



Il maestro e il centenario

Fellini in Mostra tutti gli omaggi della Cineteca

di Emanuela Giampaoli

Issato sulla lancia che fila verso il Lido sorride ai fotografi che lo rincorrono via mare, per poi dire gongolando: "I paparazzi li ho inventati io". E riceve poi, nel 1953, in costume da bagno mentre gioca sulla spiaggia dell'hotel Excelsior con Alberto Sordi. Romagnuolo tra i più famosi della storia, Federico Fellini svetta tra i protagonisti della Mostra del cinema di Venezia che s'inaugura oggi, dando di fatto il via anche alle celebrazioni del centenario della sua nascita, datato 2020. Sarà omaggiato dalle 18 pillole dell'Istituto Luce, "Fellini in Frames", che precedono la proiezione dei titoli in concorso, mentre il doc di Eugenio Cappuccio "Fellini fine mai" ne ripercorrerà gli anni riminesi. È però soprattutto la Cineteca di Bologna ad aprire le danze, domani, con il restauro di "Lo sceicco bianco", a Venezia Classici. E non

solo perché è la prima regia del maestro ("Luci del varietà" fu codiretto con Alberto Lattuada), ma «perché lì dentro c'è già tutto», come osserva Gian Luca Farinelli, direttore della Fondazione bolognese.

La storia è nota: due sposini in viaggio di nozze e lei che fugge in cerca dello sceicco Alberto Sordi, divo dei fotoromanzi. «È già un Fellini pieno di intuizioni e novità - continua Farinelli -, con quella sua straordinaria capacità di raccontare l'Italia e gli italiani. C'è Roma e la provincia, c'è Nino Rota, c'è il paese uscito dal dopoguerra e c'è Sordi con Leopoldo Trieste. Non c'è scena che non sia perfetta». All'epoca non fu capito, stroncato dalla critica proprio alla Mostra. «Era più facile identificarsi con "I vitelloni", e l'Alberto Sordi che fa il gesto dell'ombrello ai lavoratori che l'an-

**Il direttore
Farinelli**



La Cineteca sarà presente a Venezia con il restauro de "Lo sceicco bianco", (foto in alto) opera prima di Fellini. Poi, nella nostra città, si dipanerà nei prossimi mesi un fitto calendario di iniziative



no dopo vinse il Leone d'argento. Visti a distanza, sono film ugualmente grandissimi. Al Lumière si vedrà il 13 settembre, poi la pellicola farà parte delle Felliniadi. «È in cantiere pure una grande monografia in uscita, per le edizioni Cineteca, a fine novembre. E molto altro».

Fellini sarà ricordato perfino dalla mostra "Da Sim a Simenon", annunciata nel Sottopasso di palazzo Re Enzo, i primi mesi dell'anno venturo. «Adorava Simenon - spiega Farinelli -, ne era un lettore accanito e soprattutto gli era molto debitore: quando "La dolce vita", con la contrarietà di molti, vinse Cannes, lo scrittore era presidente di giuria. Simenon l'aiutò poi nel lancio di "Casanova", e fu la volta che il papà di Margret dichiarò di «aver fatto l'amore con diecimila donne, suscitando scandalo». Cineasta e narratore sono anche nelle brevi istanta-

nee del Luce di Cannes, che inseguono le tappe del maestro tra i ciak di via Veneto a Roma per "Le notti di Cabiria", con Giulietta Masina e Amedeo Nazzari, e l'America con l'Oscar a "8 e 1/2", svelando rarità come l'annuncio nel 1969 del lungometraggio mai realizzato con Ingmar Bergman "Duet Love".

«Li mostreremo al Lumière», assicura Farinelli. Così come il lavoro di Cappuccio, che del maestro fu aiuto regista ai tempi di "Ginger e Fred", e indaga l'universo felliniano partendo da Rimini, con contributi, tra gli altri, di Milo Manara e Vincenzo Mollica. «Il tutto - dice l'autore - nel respiro di una poetica e di un'arte, quella di Fellini, che appunto ispira il titolo del film doc, imperitura e destinata tra tantissime luci ed alcune ombre misteriose a non finire mai».

▲ Anno 2020
Si celebrerà l'anno prossimo il centenario della nascita di Federico Fellini. Il festival di Venezia apre di fatto un calendario di eventi che avrà a Bologna momenti salienti, dalle proiezioni al Lumière alla mostra "Da Sim a Simenon", su simpatie e sintonie tra regista e scrittore

REPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SPETTACOLI CINEMA

**“Fellini fine mai”, a Venezia
il documentario di Eugenio
Cappuccio** // pag. 24 GRADARA



L'INTERVISTA / EUGENIO CAPPUCCIO, REGISTA

"Fellini fine mai": parte da Rimini lo scenario cosmico del genio in fuga

Dalle testimonianze di collaboratori e amici come Mollica e Manara alle perle d'archivio pescate nelle Teche Rai: il 31 agosto il documentario in concorso nella sezione "Venezia classic"

RIMINI

ANNAMARIA GRADARA

Ci saranno le testimonianze di grandi collaboratori e amici, da Vincenzo Mollica a Milo Manara, e poi Andrea De Carlo, Sergio Rubini, Antonello Geleng, Mario Sesti e la nipote Francesca Fellini. Ci saranno perle d'archivio, pescate da quel prezioso serbatoio che sono le Teche Rai, e ci sarà Rimini. Parte proprio di qui, dalla città che ha dato i natali a Federico Fellini, il viaggio del regista Eugenio Cappuccio, autore del documentario *Fellini fine mai*, in concorso nella sezione "Venezia classic". Documentari sul cinema alla 76ª Mostra del Cinema di Venezia, al via questo mercoledì.

Un lavoro pensato come «uno sguardo vivo su Federico Fellini» spiega Cappuccio, alla vigilia della partenza per Venezia dove il film sarà presentato in anteprima sabato 31 agosto per poi essere trasmesso dalla Rai presumibilmente a gennaio del prossimo anno, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Fellini.

La lavorazione del film, prodotto da Rai Teche, Rai Cinema e Aurora Tv, è iniziata all'inizio di un anno fa. La scorsa primavera il regista ha girato alcune scene a Rimini, passando anche per alcuni dei luoghi felliniani per eccellenza: il Grand Hotel e il cinema Fulgor.

Cappuccio, come nasce l'idea di girare "Fellini fine mai"?

«A onor del vero la prima ad averci pensato è stata Maria Pia Ammirati, responsabile delle Teche Rai, una grande professionista che in pochi anni ha trasformato da tempo, lei conosce la mia biografia, il fatto che conoscevo e avevo collaborato con Fellini per *Ginger e Fred*, e mi ha proposto, in vista del centenario della nascita, di fare questo lavoro in cui è coinvolta anche Rai Cinema, lavorando sui materiali d'archivio. Ho accettato di buon grado, chiamando alla produzione anche Gianandrea Pecorelli di Aurora Tv. Il suo è stato un lavoro importante e impegnativo perché, avendo lavorato con parecchio materiale di repertorio, occorre fare una meticolosa ricerca sugli archivi di diritto. Il film, però, non è solo una raccolta di materiali e interviste.



Federico Fellini insieme alla sua famiglia: con lui la sorella Maddalena, la mamma Ida, il fratello Riccardo e le nipoti Francesca Fabbri, oggi Fellini, e Rita Fellini; sotto, il regista Eugenio Cappuccio

Mi sono accorto che occorre anche una messa in scena. Perciò sono venuto a Rimini a girare delle scene».

Che ruolo ha dunque Rimini nel film?

«Il film si apre con la parte riminese. Comincia da dove è partito Fellini, ma anche da dove sono partito io perché anche io, avendo passato la mia adolescenza a Rimini, come lui ho lasciato questa città per andare a lavorare a Roma nel cinema».

Lei infatti, essendo figlio di un poliziotto, si è trovato a crescere in questa città. Qui ha potuto conoscere Federico Fellini e la sua vita è cambiata...

«Ho avuto il privilegio di conoscere un grande regista e poeta, un mago. Il primo incontro avvenne in via Oberdan»

«Fellini era perennemente interiormente in fuga in cerca di dimensioni inimmaginabili della psiche, come tutti i grandi geni»



«Ho avuto il privilegio di conoscere un grande regista e poeta, un mago. È stato per me come conoscere un papa o l'autore della Cappella Sistina. Nel film racconto del primo incontro con Fellini, avvenuto in via Oberdan, dove c'è l'abitazione in cui viveva la sorella Maddalena, che era grande amica di mia madre. Ricordo ancora Maddalena che mi strizzava l'occhio, complice la figlia Francesca. Anche a lei devo molto per la realizzazione di questo film. Ci siamo confrontati parecchio per costruire la narrazione (Francesca debutterà tra l'altro al cinema con un cortometraggio che trae ispirazione da un disegno dello zio Federico, dal titolo "Fellinette", ndr). Un'altra persona che mi è stata di grande aiuto a Rimini è stato Marco Leonetti, responsabile della Cineteca».

Nel film compaiono anche suoi amici riminesi...

«Sono tre miei ex compagni del liceo classico, Michele Bonito, Giuseppe D'Amato e Giacomo

Tosi, rispettivamente un ingegnere, un medico, un avvocato. Li ho interpellati sul rapporto tra Fellini e Rimini».

Vecchia questione: mette il dito su una piaga...

«Penso sia anche normale che ci sia stato un rapporto di luci e ombre tra Fellini e la sua città natale, come può succedere quando qualcuno se ne va da un posto. Ma per Fellini, Rimini è stata comunque importantissima per la sua poetica. E da stolti dire che ha dimenticato Rimini, ma bisogna avere chiaro che Fellini ha aperto uno scenario cosmico dell'immaginario, e del resto lui era perennemente interiormente in fuga, in cerca di dimensioni inimmaginabili della psiche, come tutti i grandi geni. Ma ha sempre tributato grande amore per Rimini e semmai ciò che bisogna chiedersi è se c'è stata capacità di lettura di chi era Fellini da parte dei riminesi. Ma oggi vedo che con il lavoro per il Museo Fellini, con quello che stanno facendo Comune e Ci-

Una bio in pillole e quel film del '69 mai realizzato

La 76ª Mostra di Venezia (28 agosto - 7 settembre) rende omaggio in vari modi a Fellini in vista del centenario del 2020. Grazie all'archivio storico dell'Istituto Luce, prima del film della selezione ufficiale si vedranno 18 spezzoni: una biografia in pillole con le cronache dalla Mostra per "I vitelloni" e "La strada", i ciak in via Veneto per "Le notti di Cabiria", il set de "La dolce vita" alla Fontana di Trevi, l'Oscar a "8 1/2" nel '64 e Cinecittà con le prove di Giulietta Masina e Sandra Milo per "Giulietta degli spiriti", le prove sul set della "Città delle donne", il doppiaggio con Oreste Lionello e Gigi Proietti per "Casanova". Inoltre, la chicca dell'annuncio del film mai realizzato, "Duet love" (1969) con Fellini e Ingmar Bergman. Infine, Venezia e l'arrivo in motoscafo nel 1983 per "E la nave va". Alla Mostra anche il restauro dello "Scelco bianco" (1952) curato dalla Fondazione Cineteca di Bologna nell'ambito del progetto "Fellini 100". A.M.

neteca, si sta andando nella direzione giusta».

Tornando a "Fellini fine mai", cosa ci può anticipare?

«Della prima parte ho detto. La seconda parte è strutturata sotto forma di una indagine che a sorpresa ci conduce in uno scenario singolare e non spesso visitato, quello dei due film che Fellini non volle o non poté fare: *Viaggio a Tulum* e *Il viaggio di G. Mastorna*. La narrazione in prima persona con la voce fuori campo crea un punto di osservazione privilegiato sul grande regista e il suo mondo estetico e filmico. Il tutto nel respiro di una poetica e di un'arte, quella di Fellini, che appunto ispira il titolo del film-doc, imperitura e destinata a non finire mai. L'indagine viene svolta grazie soprattutto a Milo Manara e Vincenzo Mollica. Quest'ultimo è stato una specie di Virgilio di Federico negli ultimi anni. Nel film ho potuto utilizzare dei disegni di Fellini che sia Mollica che Manara mi hanno fatto riprendere».

La pattuglia degli italiani al Lido (da mercoledì al 7)

C'è anche un racconto della Sicilia in concorso alla Mostra di Venezia

“La mafia non è più quella di una volta” di Franco Maresco, una lettura grottesca a 25 anni dalla stagione delle stragi

Alessandra Magliaro

ROMA

Martone, Maresco, Marcello, MMM nell'arena prestigiosa del concorso di Venezia 76 (28 agosto - 7 settembre) con l'argentina Lucrecia Martel a presidiare la giuria che assegnerà il Leone d'oro: tre italiani con un filo conduttore, quello della storia, passata e recente, dell'Italia, immersi nella cronaca raffinata a etica, riletta oltre i fatti. C'è un classico del teatro morale di Eduardo De Filippo riportato alla Napoli contemporanea di Gomorra nell'operazione rigorosa nel testo portata avanti da Mario Martone che torna in concorso per il secondo anno di seguito (dopo Capri Revolution) in **IL SINDACO DEL RIONE SANITA'** con Francesco Di Leva nei panni del padrino Antonio Barracano cui tutti chiedono giustizia e protezione, un capocamorra quasi suo malgrado in bilico tra morale e potere.

C'è la lettura grottesca della Sicilia a 25 anni dalle stragi di Falcone e Borsellino in **LA MAFIA NON E' PIU' QUELLA DI UNA VOLTA** di Franco Maresco in cui il regista disincantato si scontra con la passione civile della fotografia ottantenne che con i suoi scatti ha raccon-

tato tutti i delitti mafiosi, mentre Ciccio Mira, impresario di piazza, si occupa del concerto dei «Neomelodici per Falcone e Borsellino».

E poi c'è ancora Napoli dove Pietro Marcello ambienta **MARTIN EDEN** di Jack London (l'era la California) per raccontare lo stesso un romanzo di formazione, sulla cultura che scaccia la miseria, sulle classi sociali che dividono ad ogni latitudine, sull'amore che muove tutto con una potenza straordinaria: una storia che è un mondo e si fa beffa delle regole temporali con un camaleontico Luca Marinelli che da marinaio analfabeta diventa, innamorato dell'alto borghese Elena, un romanziere di successo.

Il tris italiano ha un filo rosso nel racconto sguincio e a suo modo realistico del nostro Paese travagliato nella dialettica bene/male, nonostante storie di fantasia o riferimenti letterari. I tre guidano idealmente una pattuglia italiana numerosa composta da registi amati dal pubblico e giovani emergenti disseminando i talenti in ogni sezione senza i ghetti di qualche anno fa.

Fuori Concorso ci sono il nuovo film di Gabriele Salvatores **TUTTO IL MIO FOLLE AMORE**, on the road sulla diversità con un adolescente che trascina i tre

adulti più importanti della sua vita, Claudio Santamaria, Valeria Golino, Diego Abatantuono (dal libro di Fulvio Ervas “Se ti abbraccio non avere paura”), e **VIVERE** di Francesca Archibugi, storia familiare con la coppia Micaela Ramazzotti e Adriano Giannini. Italiano il film di chiusura **THE BURNT ORANGE HERESY** di Giuseppe Capotondi mentre nella non fiction **IL PIANETA IN MARE** di Andrea Segre racconta Marghera e l'impatto ambientale. In prima mondiale arrivano due episodi ciascuno di altrettante attese serie tv internazionali, di Sky Studios: **THE NEW POPE** di Paolo Sorrentino con Jude Law e John Malkovich e **ZEROZEROZERO** di Stefano Sollima, dal best seller di Roberto Saviano sul traffico di cocaina.

Ma c'è molto altro come il racconto «più vero» dell'imprenditrice influencer Chiara Ferragni in **CHIARA FERRAGNI-UNPOSTED** di Elisa Amoruso nella se-

zione Sconfini che propone anche **EF-FETTO DOMINO** di Alessandro Rossetto sulla crisi economica in nord est, e il «sorprendente e indefinibile» **IL VARCO** di Federico Ferrone e Michele Manzolini. **CITIZEN ROSI** di Didi Gnocchi e Carolina Rosi è un film sulla storia italiana attraverso il cinema civile di Francesco Rosi.

In Orizzonti c'è l'esordio autobiografico di Nunzia De Stefano (ex moglie di Matteo Garrone, conosciuta sul set di Gomorra, cresciuta in un container di Ponticelli per sfollati dal terremoto dell'80) **NEVIA**, l'esordio di Carlo Sironi (il figlio di Alberto, il regista di Montalbano scomparso di recente) con **SOLE**. Biennale College fa debuttare Chiara Campara con **LESSONS OF LOVE**, mentre tra i documentari di Venezia Classici ci sono **FELLINI FINE MAI** di Eugenio Cappuccio, **BOIA, MASCHERE E SEGRETI: L'HORROR ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA** di Steve Della Casa, **SE C'E' UN ALDILA' SONO FOTTUTO. VITA E CINEMA DI CLAUDIO CALIGARI** di Simone Isola e Fausto Trombetta, **LIFE AS A B-MOVIE: PIERO VIVARELLI** di Fabrizio Laurenti e Niccolò Vivarelli, **FULCI FOR FAKE** di Simone Scafidi. Infine un corto italiano a Orizzonti: **SUPEREROI SENZA SUPERPO-TERI** di Beatrice Baldacci.

Fuori concorso
il nuovo film
di Gabriele Salvatores
“Tutto il mio folle amore”
e la serie “The New Pope”
di Sorrentino



Cineland IMMAGINI IN MOVIMENTO SPECIALE VENEZIA

VENEZIA 76 CLASSICI



Ci sono i **restauri** dei film che tutti conoscono: *Lo sceicco bianco* di Fellini (1952), in preparazione al centenario - nel 2020 - della nascita del regista (a cui è dedicato anche il documentario di Eugenio Cappuccio, *Fellini fine mai*); *New York, New York* di Scorsese (1977), in copia 35 mm stampata per un altro centenario, quello della United Artists, e presentata dal produttore Irwin Winkler; *Radiazioni BX: distruzione uomo* di Jack Arnold (1957). Poi ci sono i **film a lungo considerati impossibili da recuperare** in edizioni decenti: su tutti *La commare secca* (1962) e *Strategia del ragno* (1970) di Bertolucci, ma anche *Francisca* di De Oliveira (1981; in Italia non si vede dalla retrospettiva del Torino Film Festival 2000) o *Out of the Blue* di Dennis Hopper (1980). Poi, ancora, le **riscoperte dalla notte del cinema** e dal passato della Mostra stessa: l'esordio di Montaldo, *Tiro al piccione* (1961), il penultimo film di Cottafavi, girato per la Rai tra le montagne della Carnia, *Maria Zef* (1981), il magnifico *Viburno rosso* del russo Vasilij Shukshin (1974); l'Ungheria di István Gaál, l'Iran dei documentaristi Ebrahim Golestan e Forough Farrokhzad, la Cuba rivoluzionaria di Tomás Gutiérrez Alea (*La morte di un burocrate*), la versione non censurata di *Crash* di Cronenberg (1996) e in più Buñuel (*Estasi di un delitto*, 1955), Tourneur (*Il grande gaúcho*, 1952) e naturalmente *Estasi* di Gustav Machatý (1933), che farà da preapertura della Mostra... La lista di **Venezia Classici** è ricchissima e, a occhio, come sempre imperdibile: Barbera e Stefano Francia di Celle hanno raccolto le migliori operazioni di restauro dell'anno, più alcuni doc su registi e periodi del passato (oltre al citato Fellini, Tarkovskij, Reitz, Caligari, Fulci, Babenco, l'horror italiano anni 60...), facendo presagire le uscite home video delle prossime stagioni, le edizioni Blu-ray di lusso e i loro contenuti extra. Con buona pace dei puristi, la sezione è una sorta di vetrina, un punto sullo stato dell'arte, un rifugio - a volte necessario - dal cinema contemporaneo. **www.labiennale.org** **ROBERTO MANASSERO**

TUTTI I FILM DI SCONFINI a cura di ROBERTO MANASSERO

CHIARA FERRAGNI - UNPOSTED
di Elisa Amoruso [Italia, 85']
Vita, carriera e parole (chissà quanto *unposted*...) della più famosa influencer di moda del mondo.

LES ÉPOUVANTAILS
di Nouri Bouzid [Tunisia/Marocco/Lussemburgo, 98']
Due ragazze tornano in Tunisia dopo essere state sequestrate sul fronte siriano. Che mondo ritrovano?

IL VARCO di Federico Ferrone, Michele Manzolini [Italia, 70']
Gli autori di *Il treno va a Mosca* rievocano con il materiale dell'Istituto Luce la spedizione in Russia del 1941.

AMERICAN SKIN
di Nate Parker [Usa, 89']
Dopo *The Birth of a Nation* Parker racconta la storia di un nero che cerca giustizia dopo l'uccisione del figlio.

EFFETTO DOMINO di Alessandro Rossetto [Italia, 104']
E se all'improvviso un mega progetto edilizio si bloccasse? Pezzo dopo pezzo, il nord-est crollerebbe.

BEYOND THE BEACH: THE HELL AND THE HOPE di Graeme A. Scott, Buddy Squires [Gb, 82']
Doc sui medici, gli infermieri e i volontari di Emergency: quelli che per davvero li aiutano a casa loro.



IN COMA È MEGLIO Le vignette di Astutillo Smeriglia



L'OMAGGIO A VENEZIA

Fellini senza fine

In vista del centenario dalla nascita, nel 2020, la Mostra del cinema apre le celebrazioni Documentari, clip prima delle proiezioni, "Lo sceicco bianco" restaurato
Il regista Eugenio Cappuccio: "Resta un sestante per mantenere la rotta"

*È amaro constatare
che molti di quelli
nati dopo
la sua morte
non ne sanno nulla
Si va verso una
superficialità atroce*

*Le sue opere
erano un giacimento
artistico
e nella sua visione
migravano
l'una
nell'altra*

di **Arianna Finos**

Federico Fellini in costume da bagno gioca maldestro a fare il vitellone con Alberto Sordi, si strappano di mano l'ombrellone, si buttano dallo scivolo dell'Hotel Excelsior. Quella del 1953 è la prima delle diciotto "pillole" degli archivi Luce che accompagneranno i film della Mostra di Venezia (28 agosto-8 settembre), dando l'avvio alle celebrazioni del centenario dalla nascita del Maestro, il 20 gennaio del 1920.

In quelle immagini Fellini non è già più il ragazzo che in spiaggia a Rimini restava vestito per la vergogna del fisico scheletrico, come raccontano gli amici d'infanzia nel documentario *Fellini fine mai* di Eugenio Cappuccio, presentato alla sezione Classici. Nel frattempo «è andato a vivere con Giulietta Masina, che a furia di tortellini lo ha messo in forze», racconta scherzando Alberto Sordi. Non è neanche il giovane che due anni prima del Leone d'argento a *I vitelloni* aveva consegnato alla Mostra,

con tutt'altro esito, il suo primo assolo registico, *Lo sceicco bianco*. Quel film, che sarà al Lido in versione restaurata dalla Cineteca di Bologna (con Infinity) già conteneva tutti gli stilemi di un regista dotato di grande coerenza artistica, eppure ebbe una travagliata vita produttiva e un'accoglienza pessima. Lo stesso, superstizioso Fellini lo definì «nato sotto una cattiva stella».

Ispirato al clamoroso successo di fotoromanzi alla *Grand Hotel*, *Lo sceicco bianco* racconta di due sposini in viaggio di nozze a Roma, dove lei (Brunella Bovi) fugge per conoscere il suo idolo protagonista del fotoromanzo *Lo Sceicco bianco* (Sordi) mentre il coniuge (Leopoldo Trieste) cerca di tenere nascosta la cosa ai parenti romani che hanno organizzato un'agenda fitta di impegni, in una capitale percorsa dalle marce strombettanti dei bersaglieri. Tra i primi estimatori del film c'è Roberto Rossellini che lo vede al montaggio, «mi attraversavano mille emozioni perché ritrovavo sullo schermo Fellini come lo conoscevo intimamente. Sbalordito, mi sentii vecchio rispetto a lui così giovane...».

Alla presentazione della commissione selezionatrice dei film italiani da mandare a Cannes, racconta Angelo Solmi in *Storia di Federico Fellini* del '62, «il regista emozionato era poggiato a un termosifone in un angolo, seminascosto, con la sua gran testa di capelli arruffati». Dopo qualche discussione il film viene scelto, sostituito però a Festival iniziato da *Guardie e ladri*: con «una manovra obliqua?», si chiede Solmi. Il film va allora a Venezia, dove viene ferocemente stroncato «come se tutti si fossero passati la parola», ancora Solmi. Segue un disastro economico, la distribuzione fallisce avverando i timori di chi avrebbe voluto Renato Rascel al posto di Sordi, inviso al pubblico per la carica di crudeltà.



Il film evita il macero e sosta in magazzino finché, dopo il successo di *La dolce vita*, viene comprato nel '60 dalla Cineriz. Da allora la vita artistica di Fellini conoscerà straordinari trionfi e qualche caduta. Le pillole di *Fellini in Frames* ce la raccontano in istantanee da un minuto, dal '53 all'88. Se per Eugenio Cappuccio «è amaro constatare che molti di quelli che sono nati dopo la morte di Fellini non ne sanno nulla, si va verso una superficialità atroce rispetto ai grandi del cinema», il grande merito delle «pillole» è di restituirci l'umanità del regista, la dolcezza della sua voce quando porge le frasi agli attori, la cura con cui consegna la protagonista di *Le notti di Cabiria* («È una piccola sciagurata che fa la vita, spero che le sue avventure vi divertiranno e commuoveranno»), il discorso in un inglese stentato eppure poetico nella notte dell'Oscar a *8 e 1/2* sulle note di Fratelli d'Italia, l'ironia con cui ordina «due fette di pizza e una di vitella», sul set di *Giulietta degli spiriti*. E poi la conferenza con Ingmar Bergman per il mai realizzato *Duet love*, il doppiaggio di *Casanova* con Proietti e Lionello, il ritorno in Laguna nell'88 con *E la nave va*, il motoscafo inseguito dai fotografi: «I paparazzi li ho inventati io, sono i burattini che salutano Pinocchio».

È un Fellini più avanti nel tempo quello che ci restituisce con sguardo personale Eugenio Cappuccio in *Fellini fine mai*, imprecisato di mate-

riali delle Teche Rai curati da Maria Pia Ammirati. «Per me Fellini è stato tutto. Mio padre era in polizia, mia madre nel sindacato. Lo incontrai nella casa di famiglia grazie alla sorella Maddalena, amica di mia madre. Avevo 19 anni, gli consegnai un mio quadretto, so che gli piacque perché poi lo ritrovai a casa sua. Questo confronto sbilanciato tra un ragazzino e un gigante del cinema creò quel cortocircuito che mi spinse a lasciare Rimini per il centro sperimentale».

Oggi invece Fellini «per chi fa questo mestiere è un sestante che serve a mantenere rotta e gusto all'interno di un processo che è un mare caotico di suggestioni». Nel suo film si sofferma sui due progetti incompiuti, il messicano e sciamanico *Viaggio a Tulum* e *Il viaggio di G. Mastorna*, costruendo il racconto come un giallo, tra i testimoni di queste avventure il sodale Milo Manara, lo scrittore Andrea De Carlo, l'amico Vincenzo Mollica. «Ho cercato una riflessione filosofica su Fellini e sulla sua visione della vita».

Se avesse voluto avrebbe potuto girare *Mastorna* dieci volte. Ha voluto tenerlo come un giacimento aperto, anche per il suo fastidio di mettere la parola fine ai suoi film: nella sua visione artistica le opere migravano l'una nell'altra e anche per questo ho scelto di intitolarlo *Fellini fine mai*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio nel sogno
Federico Fellini sul set